

Peruzzi si allarga al lessema *tita* che figura in due locuzioni latine del Lazio proto-storico. Un'iscrizione, destrorsa, è graffita nella parte inferiore di un'olla della tomba 115 della necropoli gabina di Osteria dell'Osa (630/20 - 580 a.C.); l'iscrizione di Vendia, destrorsa, graffita nella parte inferiore di un'olla bianstata, è stata ricomposta con due frammenti trovati a Caere e si trova al Museo di Villa Giulia (fine sec. VII - metà sec. VI). *Tita* è prestito dal greco *τίτη* «nutrice» e può designare una baccante; corrisponde a *αμες* dell'iscrizione di Pithekoussai (fine sec. VIII - inizi sec. VII). Si tratta in entrambi i casi di parole di lallazione desinanti le baccanti.

La presenza della religione greca nel Lazio preromano rende più concreta un'antica etimologia di *haruspex*, denominazione di un sacerdote esercitante un'attività che la tradizione faceva risalire a Numa Pompilio (713 - 670 a.C.). Peruzzi rivaluta l'etimologia proposta da Dionigi di Alicarnasso 2.22.3 che fa derivare il lessema da *ἱεροσκόπος* e ribadita da Diodoro Siculo 32.12.2 che traduce *haruspex* con *ἱεροσκόπος*.

Ora *haruspex* non è l'unica voce dell'aruspicina di origine greca, lo è anche il verbo *litō* essenziale nel lessico degli aruspici. Già alcuni studiosi romani lo facevano risalire a *λιτή* «preghiera» cfr. P. Fest. 103.15-16, Serv. *Aen.* 2.119. Tale etimologia è accettata dai moderni che fanno derivare *litāre* dal lessema scomparso \**litā* prestito dal greco *λιτή*. L'analisi di Peruzzi comprende anche lo studio storico-linguistico del *triumphus minor* e dell'*oratiō*; egli giunge alla conclusione che in origine si trattava di processioni dionisiache molto diverse tra di loro. Anche lo studio del campo semantico-lessicale di *μουσική* riconduce ai primordi greci del Lazio. Il volume denso di documenti e di argomentazioni originali, si chiude col capitolo *Grecità del Lazio preromano*, acuto panorama del Lazio antichissimo vitalizzato dalla *Ἑλλάς παιδεία*.

CELESTINA MILANI

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, Roma,

Giorgio Bretschneider editore, 1997. Un vol. di pp. XXXII-285.

Il volume si articola in sette capitoli (*Siracusa e i Dinomenidi - Il governo repubblicano. Dalla caduta di Trasibulo al congresso di Gela - Dalla stasis di Leontini al conflitto con Atene e alle riforme democratiche di Diocle. Ermocrate tra Asia Minore e Sicilia - Dionisio I. Dall'aggressione cartaginese alla costruzione di un grande stato territoriale - Dionisio II, Dione, Eraclide, Callippo. Lotte di potere e società - Timoleonte stratega e statista - L'età di Agatocle. Dalle tensioni post-timoleontee alla monarchia*), preceduti da un'introduzione (*Forme di governo e società in Siracusa tra Gelone ed Agatocle. Lo stato territoriale siracusano e la dinamica politico-sociale*) e seguiti da una conclusione (*Dall'arché alla basileia: la giustificazione storica dello stato territoriale*), da una ricca bibliografia e da un'ampia sezione di indici (dei nomi antichi e moderni; delle fonti; delle tavole). È corredato da un apparato iconografico comprendente 91 tavole, dove sono riprodotte le monete commentate nel testo.

Il libro esce a distanza di un anno dall'ampio volume dell'A. su Siracusa dalle origini al tardo ellenismo, che riuniva alcuni studi inediti ed altri già pubblicati in precedenza<sup>1</sup>. Si tratta di una storia di Siracusa dai Dinomenidi ad Agatocle, in cui l'imperialismo siracusano nei secoli V e IV si presenta come una «efficace arma di difesa esterna e soluzione parallela di vitali problemi economici (secondo una linea storica e una dinamica politica che dalla *arché* sfocia alla fine nella *basileia*)» (p. 231). Il lavoro è caratterizzato dal costante e puntuale riferimento alle fonti storiografiche e alla documentazione numismatica, e dall'attenzione con cui sono volta per volta valutate le posizioni degli studiosi moderni. Paradossalmente, la cura per il dettaglio, di per sé senz'altro lodevole, costituisce in

<sup>1</sup> S.N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto arcaismo*, Messina 1996. Su questo volume, cfr. l'annuncio bibliografico di A. GIULIANI, «Aevum», 72 (1998), 219-21.

qualche caso un limite dell'opera: mi domando se non sarebbe stato opportuno optare per un testo di dimensioni più ridotte e tale da dare un risalto immediato agli apporti originali forniti dall'A., tale insomma da privilegiare la sintesi rispetto all'analisi, tanto più che proprio questo metodo di lavoro induce l'A. a ritornare spesso su cose già dette, appesantendo notevolmente l'esposizione (sul piano formale, tra l'altro, si nota spesso l'uso alternato di parentesi quadre e parentesi tonde, senza un criterio immediatamente comprensibile).

Data l'estensione del volume e l'ampiezza del periodo preso in esame è naturale che su singoli punti possano affiorare delle perplessità, spesso determinate dalla carenza delle fonti, che lasciano aperte molte questioni. Mi limito ad alcuni rilievi:

1) in certi casi non sembra che sia abbastanza considerata l'esistenza di seri problemi cronologici nella tradizione, legati in particolare al racconto di Diodoro, cui l'A. concede una fiducia a volte eccessiva. È questo per esempio il caso della spedizione di Ducezio, dove è assai probabile che l'uso congiunto di fonti diverse abbia determinato in Diodoro una notevole alterazione della sequenza degli avvenimenti<sup>2</sup>;

2) a proposito di Ermocrate mi sembra interessante, ma non del tutto persuasiva, l'affermazione secondo cui non si potrebbe definirlo un «tiranno mancato» e le sue iniziative degli ultimi anni sarebbero da spiegarsi esclusivamente con l'influsso dei suoi φίλοι (p. 101). In effetti la tecnica utilizzata da Ermocrate nel suo tentativo di conseguire il potere a Siracusa, modello di quella utilizzata subito dopo da Dionigi<sup>3</sup>, era stata perseguita con lucidità e coerenza, anche se senza successo, già negli anni

anteriori al suo esilio. La tirannide di Ermocrate viene paventata già nel discorso che Tucidide (VI 38, 2-3) fa pronunciare ad Atenagora, nel 415;

3) a proposito di Dionigi I mi pare che l'A. prenda un po' troppo alla lettera l'affermazione di Diodoro (XIV 105, 4), che qui dipende, come è stato dimostrato, da una fonte filo-dionisiana, secondo cui la concessione dell'autonomia alle città italiane dopo la sconfitta inflitta a Reggio fu «l'azione più bella compiuta da Dionisio» (p. 131). In realtà si trattò dello scioglimento forzato della lega italiota (l'A. a p. 133 parla solo di «indebolimento»), che si ricostituì poco dopo, ma non più come κοινόν bensì come συμμαχία, quindi su basi completamente diverse<sup>4</sup>. La distinzione tra le due fasi è a mio avviso assai importante e meritava di essere notata;

4) più in generale mi pare che forse sarebbe stato necessario dare più spazio ai rapporti fra Siracusa e l'Italia, ormai ammessi da tutti gli studiosi, specialmente nel periodo dei due Dionigi. La prospettiva in cui si muove l'A. è per lo più 'siceliota' in senso stretto o comunque più attenta ai rapporti con Cartagine, che non a quelli con l'Italia, rischiando di fornire una visione riduttiva delle vicende siracusane di questo periodo. Per esempio, l'A. mette in evidenza come lo stesso Dionigi II «sembra cogliere acutamente la realtà della minaccia che il pericolo romano, assai più di quello osco, poteva rappresentare per la grecità italiana» (p. 142): si tratta di uno spunto interessante, vista la generale ostilità della tradizione a Dionigi II, e che proprio per la sua originalità sarebbe stato degno di un approfondimento.

GIANPAOLO URSO

<sup>2</sup> Proprio da questo problema prende spunto, per una stimolante revisione critica della tradizione su Ducezio, A. CHISOLI, *Diodoro e le vicende di Ducezio*, «Aevum», 67 (1993), 21-29.

<sup>3</sup> Cfr. M. SORDI, *Ermocrate di Siracusa: demagogo e tiranno mancato*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, a c. di L. GASPERINI, Roma 1981, 595-600 (= M. SORDI, *La dynasteia in Occidente (studi su Dionigi I)*, Padova 1992, 3-8); C. BEARZOT, *Τάπύρρητα ποιεῖσθαι. Ancora su Ermocrate e Teramene*, «RIL», 128 (1994), 271-81.

<sup>4</sup> Cfr. M. SORDI, *Dionigi I e gli Italioti*, «Aevum», 52 (1978), 14 (= EAD., *La dynasteia*, 69); G. DE SENSI SESTITO, *Il federalismo in Magna Grecia. La lega italiota*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica (Bergamo 21-25 settembre 1992)*, a c. di L. AIGNER FORESTI, A. BARZANÒ, C. BEARZOT, L. PRANDI, G. ZECCHINI, Milano 1994, 204.